

che dobbiamo sapere che il Pci su molte questioni ha le carte in regola. Cito ad esempio un intervento di Togliatti al Comitato centrale del 23 aprile 1964. «La rivoluzione diventa per noi un processo che già oggi viene spinto avanti da un complesso di azioni che investono tutti i campi della vita sociale. Alla democrazia tendiamo già oggi a dare un contenuto nuovo in questo modo: leghiamo fin d'ora in modo inscindibile la causa del socialismo e quella della democrazia e al socialismo apriamo già oggi la strada». Come si vede la sostanza dei concetti è indicata. Non mi si dica inoltre che sono conservatore e dogmatico più volte ho criticato - e già da molti anni fa - alcune interpretazioni del materialismo storico ma permetterei mi di dire che il materialismo storico non è un cane morto.

Per tornare al documento vorrei risoltire che non è un asciugamento del testo ci può permettere di cogliere con più precisione gli obiettivi di politica interna che in alcuni casi sono di incerta interpretazione. Prendiamo ad esempio la parte che si riferisce alla democrazia consociativa e all'affermazione che dobbiamo abbandonare questa pratica politica.

Ebbene io mi domando cosa significa democrazia consociativa? Se significa contrastare i tentativi di allargamento di egemonia da parte della democrazia cristiana allora ci sto mi va bene. Ma per altre questioni come dobbiamo comportarci? Vorrei che si fosse più chiari. Prendiamo ad esempio la politica estera quando è possibile arrivare ad una politica unitaria su problemi di politica estera (che non siano strumentalizzabili a fini interni da nessuna forza politica) è importante un atteggiamento positivo perché si tratta di una questione di principio. Lo stesso deve dirsi per le questioni istituzionali o per le grandi e vitali questioni nazionali. Insomma su questo punto è necessaria maggiore chiarezza.

Rapporti con i socialisti. La linea della conflittualità a sinistra portata avanti dal Psi ha provocato e può provocare gravi danni e su questo sono d'accordo. L'importante per noi è capire che la polemica va condotta anche a sinistra ma sempre con fini unitari, con modi e toni unitari. Sempre sul rapporto con i socialisti vi è un altro punto propriamente politico. Io credo che noi dobbiamo cercare la collaborazione con il Psi anche se è il governo e noi siamo all'opposizione, mirando ad una possibile intesa sui contenuti. Altrimenti succederebbe nei casi in cui non è possibile arrivare a schieramenti unitari alternativi della sinistra il risultato sarà solo lo scontro tra noi e il Psi. Noi invece dobbiamo sempre lavorare per ottenere convergenze le più larghe possibili anche con forze interne alla Dc o con la Dc stessa sui contenuti e punti di indirizzo chiari e progressivi.

Bisogna insomma tornare a dare rilievo al concetto enunciato da Occhetto: dare la priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti senza con questo trascurare la valutazione degli orientamenti di fondo delle altre forze politiche laiche e cattoliche.

## LUCIANO LAMA

Considero positivi - ha esordito Luciano Lama - la linea generale e il filone fondamentale del documento e particolarmente la prima parte. Vi sono contenute innovazioni rilevanti, sono definiti aspetti essenziali della politica internazionale e dei rapporti con le altre componenti del movimento operaio. Differenze di valutazione ci sono ma potranno essere superate con una seconda stesura.

Nella tradizione del nostro partito ci siamo abituati a considerare i documenti congressuali come una verità rivelata e assoluta in ogni loro parte. Oggi dobbiamo acquisire un'idea più processuale e laica di questi documenti. Il partito ha bisogno di una guida generale di indicazioni di una strategia politica da premettere ai punti di programma alle cosiddette «concretezze». Esprimi dunque un consenso che è convinto.

Aggiungo però - ha proseguito Lama - che la situazione in cui versa oggi il nostro partito e la esigenza di risolverlo dal pessimismo e dagli interrogativi sull'identità consiglia uno sforzo reale per realizzare la maggior compattezza possibile del suo gruppo dirigente. Costituirlo non infatti in questo momento una parte di un corpo malato. Il prezzo di una divisione profonda in queste condizioni sarebbe molto alto. Richiamo allora tutti alla necessità di recitare quello che si soleva chiamare «spirito di partito». L'attaccamento che ognuno di noi deve portare a una creatura - il partito - che abbiamo contribuito nei decenni a costruire.

A questo punto rivolgendosi a Cossutta, Lama ha commentato il suo «revisionismo» diversi può essere inevitabile ma non sarà mai un valore in se, specie per un partito in grave crisi.

Il 12 novembre - ha poi ricordato l'oratore - si terrà a Roma una manifestazione sul fisco promossa unitariamente dalle tre confederazioni sindacali, cui parteciperanno centinaia di migliaia di lavoratori. È un tema della nostra iniziativa. Ma ci stiamo un po' dimenticando del valore di momenti di lotta di questo tipo dell'importanza fondamentale dei movimenti di massa. Essi sono per noi una via per evitare di rinchiodarci in noi stessi: ci consentono di riprendere respiro di superare una condizione psicologica talvolta angosciata.

In materia di sinistra europea e di europeismo - ha rilevato Luciano Lama - dobbiamo fare chiarezza soprattutto su un punto. Se vogliamo realizzare istituzioni europee dotate di poteri vincolanti e inevitabile che dovrà essere ceduta una parte della sovranità nazionale degli Stati membri. Questo bisogna dirlo e la conseguenza di un grande evento storico e dobbiamo renderci conto della portata e della difficoltà di un simile accordo alla luce di quella che è stata la vicenda degli Stati nazionali in questo continente.

Infine il sindacato. Ad avviso di Lama il testo ora all'esame del Comitato centrale e senz'altro migliore su questo punto della bozza precedente. Ma alcune cose vanno ulteriormente riviste. A questo punto Lama ha fatto riferimento alla grave crisi che il movimento sindacale attraversa sottolineando gli avvenimenti di questi ultimi giorni. Ha insistito sulla autonomia di decisione che devono avere i suoi organismi dirigenti ma è necessario ma talmente che essi si dimostrino all'altezza dei loro compiti. In questo senso occorre agire in punta di piedi (come partito) sul attuale crisi del sindacato altrimenti il suo perpetuarsi si trasformerà in uno strazio.

## ROBERTO SPECIALE

Lo sforzo più riuscito nei documenti che sono al nostro esame - nota innanzi tutto Roberto Speciale - membro della Direzione - è quello di delineare una nostra cultura politica più organica rispetto al passato e con elementi di novità. I punti che delimitano la concezione del socialismo il carattere e il posto che si assegna alla democrazia i valori e i contenuti che delimitano il riformismo delineano appunto questa cultura e queste novità. Abbiamo detto riformismo forte e ciò deve significare riforme più coerenti e meno assunte in fondo. Questa impostazione ha un duplice significato da un lato è un ancoraggio per il confronto con le altre forze politiche italiane e europee dall'altro è un impulso a trasformare noi stessi. E di questo c'è bisogno perché in tutta la sinistra europea c'è una ricerca e un'ansia di identità e perché nelle diverse componenti della sinistra italiana c'è un'incertezza di cultura politica che comporta un confronto serio. Il Psi ad esempio sembra rincorrere più un modello simile al partito democratico americano che non un riformismo europeo e il cattolicesimo democratico popolare raramente riesce ad andare oltre un'impostazione solidaristica.

Ma quest'impostazione deve cambiare anche noi per amalgamare un partito in cui si sovrappongono culture antiche e suggestioni nuove. Proprio perché non vogliamo essere una forza puramente d'opinione alimentata da una cultura di élite è fondamentale la conquista del partito e dei lavoratori e dei cittadini che vi fanno riferimento a questa nuova elaborazione. Il compito è impegnativo anche perché convivono nella realtà del partito e della società comportamenti e idee tradizionali per le quali la trasformazione della società e vista come una sedimentazione successiva di tanti antagonismi, concezioni e comportamenti nei quali cresce la sfiducia verso un disegno riformatore collettivo. Per questo la ricerca da fare è quella di vedere se ci sono parti dei documenti che siano scollegate con l'impostazione di fondo e ancora se c'è piena coerenza tra l'impostazione e i nostri comportamenti. Così mi sembra che il capitolo sul sindacato sia insufficiente in rapporto alla drammaticità degli avvenimenti e alla definizione del ruolo che noi attribuiamo al sindacato.

Nel documento sul partito vi sono proposte giuste ma mi sembrano insufficientemente chiari i limiti che abbiamo avuto negli ultimi anni e le ragioni che motivano la riforma. La questione di una cultura politica mi sembra essenziale, preliminare alla scelta delle strutture organizzative.

Ma soprattutto l'impostazione va verificata alla luce dei comportamenti delle scelte politiche. Un'impostazione coraggiosa ha infatti bisogno di una forte credibilità e di non dare neppure l'impressione di un certo ripiegamento o di un'attesa troppo lunga dello sbocco politico. Alcune frasi, alcuni passaggi, guardando l'alternativa mi pare possano dare questa impressione. È giusto dire che il lavoro è di lunga lena che presuppone una battaglia politica e un giudizio sugli orientamenti attuali delle altre forze politiche ecc. ma senza legare troppo strettamente le possibilità di accordi di alleanza e di convergenze a esiti di rifondazione complessiva dello schieramento politico. Non può esserci troppo netta una politica dei due tempi. Infatti il ricongiungimento nostro con la società e anche legato alla capacità di scendere in campo di dare risposte di governo.

Il congresso si svolgerà ad un anno dalle elezioni amministrative e regionali. Occorre allora fare chiarezza sulle esperienze di governo locale ed indicare le opzioni fondamentali. Così - a proposito di coerenza tra impostazione e comportamenti - anch'io credo che il nostro atteggiamento sul voto segreto non sia stato un esempio positivo. Proprio perché credo di sia importante la proposta di riforma istituzionale ed elettorale contenuta nel documento - dobbiamo tenere molto alla nostra coerenza. E ancora credo che facciamo bene a dare grande importanza a temi e contraddizioni come quelli dell'ambiente. Gli obiettivi che indichiamo sono utili a superare contraddizioni che si aprono su questo terreno e che toccano anche noi. Ma dobbiamo dire con lucidità che non tutto quello che si muove e agita in questo campo è di per se progressivo. C'è l'Acna e la Farnoplant ma ci sono stati anche episodi come quello di Manfredonia che ci dicono che non solo si scontrano interessi materiali ma anche atteggiamenti ideali e politici che noi non possiamo sposare.

Voglio dire insomma che ci troviamo di fronte a un lavoro nel quale prende spiccio un'impostazione culturale e politica che ci può aiutare ad uscire dalle difficoltà ma siamo anche di fronte alla necessità di rendere più organico e più coerente il documento e poi legare quest'impostazione con tutte le scelte che compiamo e con i nostri comportamenti. Ed è proprio la delicatezza della nostra situazione a richiedere da noi stessi il massimo di rigore di coerenza dentro uno spirito collaborativo superando un clima di diaspora che ancora è tra di noi.

## LIVIA TURCO

C'è la necessità di legare la discussione congressuale - ha detto Livia Turco - della segreteria del Pci e responsabile della commissione femminile - con la costruzione di fatti politici e di iniziativa di massa. Il criterio di valutazione del documento è la sua rispondenza con i caratteri della fase politica in cui ci troviamo e dentro la quale dobbiamo agire. Trovo nel documento questa coerenza e per questo ragiono lo condivido.

Nell'attuale fase politica ci troviamo di fronte a questi elementi: 1) riduzione dell'area del conflitto e della competizione politica all'area di governo 2) forte spinta ad interpretare la riforma istituzionale nella direzione della concentrazione delle sedi decisionali a scapito del sistema delle garanzie e del sistema democratico 3) ruolo del Psi in questa direzione ed uso della riforma istituzionale da parte di questo partito nella costruzione di una rinnovata «convenzione ad escludendone» nei confronti del Pci 4) una Dc che ha ritrovato la centralità sulla base di una politica nettamente moderata.

ta) il successo elettorale per Dc e Ps che esprime l'adesione di queste forze e la loro sintonia con la società italiana 6) un conflitto con il Pci con l'assunto di una sua essenzialità proprio in riferimento alle novità delle dimensioni economiche e sociali - alle sensibili della gente. Il giudizio di insensibilità e di inutilità soprattutto riferita al futuro è legato alla volontà dei comunisti di essere partito dell'alternativa. Quali compiti stanno di fronte a noi ed al congresso? Innanzitutto quello di evidenziare nel concreto della battaglia politica ed in riferimento a nodi concreti la necessità dell'alternativa e dell'opposizione. I nodi concreti per me prioritari sono oggi la riforma delle istituzioni, quella fiscale ed il disarmo. Per giocare la partita politica immediata si deve avere una dimensione strategica molto forte con una piattaforma di ricerca teorica e culturale e di battaglia che fondi il ruolo di una sinistra trasformatrice.

Compito prioritario del congresso è definire questa piattaforma ideale politica e programmatica. Una piattaforma che enuncii nodi e contraddizioni che motivano una sinistra trasformatrice e le scelte ideali e politiche che il Pci in merito ad essa propone. Occorre la consapevolezza che oggi la battaglia politica di opposizione deve basarsi certo su elementi semplici (le condizioni di vita i diritti negati ecc.) ma per essere efficace e per radicarsi nella sensibilità degli uomini e delle donne deve esplicitare il suo aspetto propositivo ideale e culturale, deve indicare superiori con venienze superiori compatibilità tali di vita più umani.

Molto convincente e forte è nel documento la scelta della democrazia come via del socialismo della democrazia come via del merito di contenuti e diritti come riconoscimento di soggettività finora inedite e come sistema di regole e controlli. Essa non è una banalità o una opzione debole bensì è riferita ad uno dei conflitti e delle trasformazioni più significativi di questi anni 80 quella relativa alla struttura dei poteri rispetto ai quali si gioca il significato ed il campo della consociatività o della trasformazione. Trovo invece troppo semplicistica nel documento la parte relativa ai dibattiti ed allo Stato soprattutto la dove si parla di crisi dello Stato sociale.

Di fronte ad essa è risultata insufficiente l'azione redistributiva del movimento operaio e si è posta la necessità di incidere sul meccanismo di accumulazione e di rivedere i fini e le modalità della sua medesima azione di redistribuzione e socializzazione. Quest'ultima in merito a tre processi in corso 1) la moltiplicazione e la diversificazione dei bisogni e l'esigenza di un loro soddisfacimento in forma più personalizzata 2) il conflitto tra l'estensione del lavoro di cura relativo alla persona e la messa in discussione del suo svolgimento attraverso il lavoro gratuito svolto dalle donne 3) la disoccupazione di massa ed il rapporto nuovo con il lavoro.

Questi processi mettono in discussione due elementi costitutivi del principio organizzativo dello Stato sociale che hanno retto la sua funzione di redistribuzione: 1) l'accesso alle risorse pubbliche, la cittadinanza sociale data dalla titolarità del rapporto di lavoro propria del lavoratore maschio capofamiglia 2) la divisione sessuale del lavoro su cui si è basata la cittadinanza sociale. Una cittadinanza che voglia riconoscere davvero i diritti individuali deve misurarsi con questi conflitti e queste novità.

Il documento assume con grande rilievo il valore della differenza sessuale e lo colloca come suo tema trasversale. Occorre che ci sia una coerenza effettiva fra l'assunzione della differenza sessuale e gli indirizzi programmatici in particolare deve esserci un raccordo tra la scelta del superamento della divisione sessuale del lavoro e l'insieme delle politiche del lavoro dei diritti, deve esserci un raccordo tra la proposta del riequilibrio della rappresentanza fra i due sessi e lo sviluppo della democrazia e le proposte di riforma istituzionale. In merito a tale coerenza qualcosa di più preciso si deve sviluppare nel documento. L'elaborazione delle donne comuniste non è solo tecnica ma è tradotta in scelte politiche concrete ed anche questa concretezza deve risultare dal documento. Una scelta così impegnativa come il riconoscimento della differenza sessuale non può consentire atteggiamenti formali ma sollecita un confronto ed una battaglia politica reale. C'è una forza delle nostre compagne che a messa a frutto chiamata in causa senza formalismi e reticenze sollecitata ad assumersi delle responsabilità lontane da logiche corporative e rivendicative.

## BRUNO TRENTIN

Il documento - ha detto Bruno Trentin - rappresenta una base molto valida e stimolante al di là di singole formulazioni che possono essere corrette, precisate, approfondite e della stessa collocazione di alcune parti che potrebbe essere utile ripensare. Mi convince l'ispirazione di fondo la scelta di alcune idee forze che orientano e non chiudono una ricerca laica nel partito e nella sinistra. La nostra è centrale e costituita dal nesso qualitativo nuovo tra democrazia e socialismo della democrazia come la via del socialismo del socialismo come nuova tappa dell'espansione della democrazia. Proprio per dare forza alla elaborazione sui nuovi confini della democrazia occorre partire dai capisaldi che per troppo tempo non sono stati affatto assunti come di scimmianiti inseparabili tra loro: nell'intercambio anche conflittuale fra i rapporti delle culture liberali democratiche e le lotte del movimento operaio. Parlo della divisione dei poteri dell'indipendenza delle istituzioni pubbliche dai partiti dell'autonomia dei sindacati del diritto al pluralismo politico e al pluralismo sindacale dell'universalità dei diritti individuali. Non so «optional» ma - appunto - discriminarmi da una democrazia minima per la quale si deve ancora lottare in molti spazi discriminati che imprisonano nuovi contenuti alla nostra battaglia per un socialismo sempre più inteso come espressione di una rinnovata ricerca ideale ancorata nel movimento nei movimenti reali e nelle spemmatizzazioni che essi consentono e non come sistema predefinito e concluso. E la ricerca in corpo vi nella società stessa di forme di socialismo. Anche

quell'approccio laico a maggiori opportunità di autorealizzazione dell'uomo come individuo al dritto ad un lavoro scelto nella sua qualità nel suo tempo nei suoi contenuti culturali a nuove forme di padronanza del cittadino sulla propria condizione politica civile di lavoro.

Non rinsechisce la nostra ricerca il collocare al centro la questione del lavoro. Anzi partecipa da lì come dimostra tutta la nostra storia a qualificare la nostra lotta per la democrazia in tutte le sue forme. La democrazia economica allora va concepita sino in fondo come nuova frontiera della democrazia politica. Per questo non ho obiezioni ideologiche all'indicazione dei fondi di investimento ma mi interessa precisare al di là della ripartizione di una quota di reddito il ruolo di impulso che queste forme di partecipazione finanziaria possono avere sul potere dei lavoratori in carne e ossa nel governo e nella trasformazione della loro condizione. Il loro carattere non può essere esterno sovrapposto a problemi cruciali di una democrazia economica consapevole come i diritti di informazione e formazione delle nuove forme di cogestione nella progettazione del nuovo (tecnologie e organizzazione del lavoro trasformazione dell'ambiente e investimenti ecologici). Su questo oggi imprese lavoratori e sindacati sono chiamati a cimentarsi con responsabilità completamente nuove.

La stessa riforma istituzionale diventa espansione della democrazia nella società civile se qui trovano il loro posto i diritti dei lavoratori (in tutte le piccole imprese) e il ruolo autonomo della contrattazione collettiva. Ne denuncio un rapporto tra sindacato e Stato che superi una istituzionalizzazione subalterna. Dobbiamo però evitare che la discussione cada in nominalismi che rischiano di diventare ideologici. Istituzionalizzazione e centralizzazione non sono cose da demonizzare di per se. Il sindacato è e deve rimanere una istituzione profondamente diversa se ha la sua legittimazione nel mandato che riceve dai lavoratori che si tende tutelare oltre che dai suoi iscritti e se costruisce il suo rapporto con le istituzioni rappresentative al di fuori del modello neocorporativo. Il problema di oggi è che proprio questa legittimazione e messa in discussione. L'espansione del sindacato dal luogo di lavoro e la requisizione della regolamentazione delle condizioni di lavoro e delle professionalità del lavoro da parte delle forze più aggressive del padronato la vera frontiera dello scontro sociale oggi. Ecco la questione di fondo quale legittimazione quale autonomia progettuale. E quale unità lo dico una senza equivoci unità dei lavoratori e unità tra organizzazioni e nelle organizzazioni politiche e sociali, perché altrimenti l'unità dei lavoratori resta un mito. Una unità che per noi può per qualsiasi altro rappresenta non solo un'ispirazione generica ma e soprattutto una regola di condotta.

## PINO SORIERO

Condivido - ha detto il compagno Pino Soriero segretario regionale della Calabria - l'impostazione e la struttura del documento sia nella parte politica che in quella sulla riforma del partito. È un documento di buona qualità che fornisce un primo punto di approdo alla ricerca anche travagliata che abbiamo condotto in questi mesi dopo la dura sconfitta elettorale. Addirittura costituisce un segnale visibile che il nuovo corso non è una formula astratta ma sta producendo contenuti idee metodi innovativi. Ha fatto bene Occhetto ad assumersi la responsabilità diretta nella presentazione di questa piattaforma congressuale. Il documento - ha continuato Soriero - è sortito da una apertura del tutto nuova perché non ricavata di natura rispetto a vecchi schemi della nostra dialettica interna. Si coglie invece un impegno teso a definire una nuova fisionomia della dialettica che valorizzi davvero la ricchezza dei contributi del gruppo dirigente. In tal senso è dunque lo sviluppo conseguente di un'impostazione che dimostra così concretamente che la linea che si va definendo non è il punto di equilibrio paralizzante tra mediazioni contrapposte. Di ciò c'era bisogno giacché in queste settimane il partito è stato frastornato da messaggi che non hanno valorizzato lo sforzo di ricerca in corso ma hanno spostato l'attenzione sui rischi o sull'esigenza della divisione per fare chiarezza. Anche la Direzione - ha osservato Soriero - è stata in tal senso intaccata da quella crisi di autorità dei gruppi dirigenti di cui si parla nel documento.

Nella seconda parte della piattaforma congressuale si parla coraggiosamente di discontinuità nella politica del Pci. È una scelta che apprezzo moltissimo. Ritengo che dobbiamo adottarla conseguentemente anche al nostro interno per invertire una impostazione congressuale che da tanti anni chiama il partito a schierarsi «a cascata» invece che essere protagonista originale di riflessione di dibattito e anche di battaglia politica. Va respinto dunque lo schema suggerito da alcuni organi di stampa secondo cui la discussione nel Pci presenta alcune caratterizzazioni forti e poi un centro burocratico garantito attraverso il controllo degli apparati. Desterrebbe grande amarezza come in me in tanti giovani militanti e dirigenti se lasciassimo spazio ad una visione nella quale ci sono alcuni compagni che delimitano con la linea ed altri che possono solo allinearsi pur di conservare il loro posto.

Il grande merito del lavoro di questi mesi dopo la sconfitta elettorale della direzione di Occhetto e dello stesso documento sta nell'aver spinto energicamente verso un rinnovamento radicale della cultura politica della capacità progettuale della possibilità di rappresentanza del Pci nella società.

La novità della elaborazione di oggi - ha sottolineato Soriero - sta nella nettezza con cui si guarda ad una fase di opposizione qualificata ma decisa come condizione necessaria per far maturare nel paese nuovi orientamenti e quindi nuove condizioni per l'alternativa. È una linea forte che aiuta finalmente ad affrontare la grande questione politica del Mezzogiorno il emergere di una netta corrente democristiana della involuzione del sistema politico istituzionale del dilagante potere mafioso. In Calabria - ha concluso Soriero - lo scontro durissimo e ancora tutto aperto cominciano a emergere elementi di novità che

qualificano le funzioni di governo della sinistra e del Pci come forza impegnata concretamente per la trasformazione. La linea nazionale dunque offre un versante solido per valorizzare tutte le energie positive dei movimenti per la pace contro la mafia e per il lavoro alle nuove produzioni culturali e scientifiche che in questa regione cominciano ad esprimersi.

## RENZO TRIVELLI

Condivido l'ispirazione generale del documento - ha esordito Renzo Trivelli - e la forza con cui vengono indicate le grandi scelte della democrazia della cooperazione internazionale e del riformismo forte. Non si tratta di cose nuove in se ma il ripropono in questo modo e in questo intreccio dà ad esse un particolare valore. Ritengo invece insufficiente lo sviluppo politico che si trae da queste premesse per quanto riguarda la prospettiva politica interna su 3 punti: la linea del «consociativismo» l'analisi di alcuni mutamenti sociali e le proposte di riforma elettorale. Mi sembra indispensabile che su questi temi si rifletta ancora a fondo.

A proposito della «democrazia consociativa» ad esempio io non me la sento di abbandonare senza attenta riflessione questa esperienza che ha prodotto risultati importantissimi nella democrazia italiana come afferma il documento. Mi chiedo non rischiamo di cadere in una trappola? Una cosa è criticare l'atteggiamento chiuso del Psi e della Dc verso convergenze utili altra cosa dire che non ci riconosciamo più in questa necessità. Se escludiamo la possibilità di intese e convergenze come è accaduto in passato sui temi della politica estera e sullo stesso sviluppo della democrazia in Italia, affermiamo una cosa non coerente con tutto ciò che nel documento si dice ad esempio, sulla questione delle regole della democrazia. E si rischia di aprire un processo riduttivo della nostra stessa battaglia di opposizione che non deve essere finalizzata solo alla costruzione di un'altra maggioranza alternativa ma deve continuare ad essere anche lotta per delle concrete realtà. Insomma sarebbe un errore escludere un'ipotesi di intese parziali non di governo che possono vedere il concorso di quelle forze socialiste e cattoliche che come dice il documento sono preoccupate delle tendenze negative insite nell'attuale situazione politica.

Per quanto riguarda il capitolo economico e sociale concordo sull'analisi delle trasformazioni intervenute nel lavoro dipendente ma trovo un «buco» di analisi a proposito del lavoro indipendente, dell'importanza delle forze produttive intermedie. Tanto più se l'obiettivo dell'alternativa nella politica economica deve consistere nell'allargamento della base produttiva e nel rafforzamento della produttività generale del sistema oltre che in un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente. Ritengo perciò necessario riflettere più a fondo sul nostro rapporto con queste forze intermedie.

Infine vorrei dire qualcosa sulla riforma del sistema politico e del sistema elettorale. La proposta contenuta nel documento è così formulata: «Anche per il governo centrale l'elezione ha il diritto che il suo voto abbia un significato preciso e che attraverso il suo voto sia ben chiaro quale maggioranza egli ritiene debba governare il paese». Si tratta di una modifica assai profonda su cui bisogna riflettere seriamente. Tralascio qui le ragioni generali sulle quali riflettere prima di proporre come tale profonda modificazione. Faccio una più circoscritta osservazione politica: noi avanziamo questa proposta nel momento in cui non indichiamo ancora chiaramente una maggioranza di governo. La formulazione più precisa dell'alternativa politica e programmatica contenuta nel documento dice che essa comporta la costruzione di schieramenti nuovi l'aggregazione attorno a programmi l'egemonia di una nuova cultura non è certo una proposta ben chiara per l'elettore.

## MARCELLO STEFANINI

Ho trovato nel documento - ha esordito Marcello Stefanini responsabile della commissione agraria - una risposta persuasiva alle esigenze di una ridefinizione di un'identità del partito della sua ricollocazione politica nella società della definizione più esplicita dell'alternativa di una capacità programmatica e progettuale della riforma del partito. Soprattutto mi è sembrata giusta l'insistenza sul tema della democrazia - nella società nella economia nello Stato nei partiti - in una fase nuova di riduzione degli spazi democratici che viene dal concentrarsi di gruppi potenti e leve di comando nei grandi gruppi multinazionali e dalle ideologie che hanno accompagnato il loro rafforzarsi su scala mondiale europea e nazionale. C'è un aspetto che si dovrebbe di più sottolineare ed è il controllo la guida della rivoluzione tecnico scientifica da parte di quei gruppi immenso potenziale cioè di segno positivo e democratico contenuti in quella rivoluzione ma anche i rischi di un uso piegato a rafforzare poteri enormi in poche mani. Tutto ciò può concorre in negativo allo squilibrio Nord Sud del mondo. È necessario poi valutare l'impatto che può avere su questo rapporto il tentativo riformatore in atto in Urss.

Ma nel complesso - ha proseguito Stefanini - il documento politico mi persuade soprattutto nella parte dedicata all'alternativa programmatica che corrisponde all'esigenza di una capacità progettuale del Pci in rapporto ai problemi nuovi alle contraddizioni agli sviluppi della società. Un'impostazione di ampio respiro politico che supera posizioni su cui da troppo ci siamo attardati. Si tratta dunque di collegare programmi e politiche concrete a grandi ideali. Il documento corrisponde alla necessità di uscire dalle seccche di una discussione su posizioni contrapposte tra cui mediare ma pone su un terreno più avanzato le questioni di analisi di linea di programmi. Di questo c'è bisogno e non di ripetere come i mass media e chi li manovra

vorrebbero discussioni scontate tra posizioni definite «di destra» «di sinistra» «di centro». Il documento di Occhetto colloca su un terreno per alcuni aspetti nuovo tutte le questioni a partire dalla dimensione europea di tutti i problemi. Anche se si devono indicare proposte su cui costruire una sinistra democratica europea che vadano oltre al cambiamento della politica agricola e dei poteri dell'Assemblea. Inoltre condivido la scelta di «opposizione per costruire l'alternativa» che ci consenta di aggregare forze progressiste nella società e dunque incidere sugli orientamenti politici. C'è bisogno di ricollocare il Pci in una società mutata non solo sul piano sociale ma dei poteri della cultura delle istituzioni. Questa operazione va riaccordata al rinnovamento politico culturale organizzativo e di quadri del partito che viene posto nella seconda parte del documento. Ora è possibile - ha concluso Stefanini - un reale confronto su scelte chiare che nel documento sono poste anche se il documento va integrito corretto in alcune formulazioni.

## SALVATORE CACCIAPUOTI

Due - ha detto Salvatore Cacciapuoti - furono le principali acquisizioni del Congresso di Firenze: la scelta dell'alternativa come momento e condizione della riforma della società e la definizione del Pci come parte integrante della sinistra europea. Fu sulla base di questi due indirizzi essenziali che concludiamo affermando che i contenuti della politica di alternativa sarebbero dovuti venire da una convenzione programmatica, mentre un'aperta conferenza di organizzazione avrebbe precisato le misure di rinnovamento del partito. Siamo venuti meno all'uno ed all'altro impegno. E ciò anche perché la malcerta unità del gruppo dirigente ha fornito pretesti per continui cadute nel soggettivismo.

Un senso esame autentico ci porterà a concludere che una convenzione programmatica avrebbe dovuto e dovrà partire certo anche da analisi complessive e realistiche della situazione tenendo però sempre conto della attuale scarsa attenzione per la politica e delle scarso potenzialità di mobilitazione presenti oggi tra le masse. Sicché essa dovrebbe concentrarsi soprattutto su uno o due temi senza tradursi in libri dei sogni o in bibbie accessibili soltanto ai vescovi della politica. E lo stesso dicasi per una auspicabile conferenza di organizzazione. Certo, dobbiamo rinnovare, ma senza credere in miracolose nectre.

Io temo che, nella attuale situazione, il Congresso, dopo grandi e bei discorsi sul nuovo socialismo e sui nuovi diritti, torni a concludersi rinviando la politica ad una successiva convenzione programmatica e la riforma interna ad una successiva conferenza di organizzazione. Propongo quindi che il XVIII Congresso si tenga in tre distinte assemblee: a) una convenzione programmatica in aprile con all'ordine del giorno la scelta europea del Pci una conferenza di organizzazione da tenersi alla fine di ottobre, per adottare alcune decisioni organizzative essenziali. E, per questo dobbiamo studiare le esperienze, non dell'epoca di Kausky ma quelle attuali dei partiti socialisti europei: il francese il tedesco, lo svedese - ed anche quelle della Dc tedesca. Infine c) «il inizio del lavoro '89-'90» si tenga il Congresso del partito che come fu per noi già nell'VIII Congresso e di recente per la Spd tedesca presenti la nuova dichiarazione programmatica del Pci ed elegga i suoi organi dirigenti. Sono convinto che in tal modo il XVIII Congresso si terrà in rispondenza alle esigenze nostre ed agli imperativi della realtà.

## NICOLA BADALONI

Sono d'accordo sull'impostazione data a molte questioni nel documento - ha detto Nicola Badaloni - come l'ecologia la democrazia i cattolici la non violenza i nuovi strumenti progettati per farne elemento della cultura politica dei comunisti. È trattato efficacemente anche il problema della donna (anche se saranno le compagne a esprimersi) e quello del rapporto tra etica e prassi in polemica con le soluzioni che tendono a separare queste due componenti della politica.

Ci sono però alcuni punti deboli che vorrei sottolineare: la definizione del socialismo come ispirazione ideale non mi convince. Sono d'accordo che non vi sono leggi determinanti che mi credo che il socialismo nasca da bisogni reali che hanno una loro oggettività.

Analogamente non possiamo pensare al capitalismo come a una sovrastruttura ideologica. Anche il capitalismo è reale. Non si può credere che tutte le differenze tra i due sistemi siano scomparse.

Nota l'assenza di una teoria della crisi: anzi delle crisi periodiche alle quali è sottoposto il capitalismo e credo che debba essere sottinteso come la crisi del socialismo trova le sue risposte che dobbiamo seguire con attenzione e simpatia.

Mi sembra infine che ci sia una forte sottile valutazione dell'avversario. Gli strumenti che ci proponiamo di creare (la democrazia in fabbrica la democrazia di base) troveranno una forte opposizione da parte dei nostri avversari mentre mi sembra che in talune formulazioni i nuovi strumenti vengano presentati come se il processo avvenisse in un ambiente asettico.

I resoconti di questa sessione del Cc sono curati da Paolo Branca, Raffaele Capilani, Massimo Cavallini, Bruno Enrico, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwink, Jenner Meletti, Matilde Passa, Pietro Spataro, Silvio Trevisani.

A causa della pubblicazione del documento sul partito e dei resoconti dei lavori del Comitato centrale oggi il giornale esce con un notiziario incompleto e senza la pagina delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.